

Intervista a Michela Marzano

"Cari ragazzi sulla violenza alzate la voce"

La scrittrice stasera è in San Filippo Neri. Domani è al Festival Franceseano per un incontro intitolato "Sogni fragili"

di Paola Naldi Michela Marzano confessa di amare moltissimo Bologna, «città che resiste in questo buio» e qui tornerà per un doppio appuntamento. Questa sera alle 20.30 è all'Oratorio San Filippo Neri per presentare il suo ultimo libro edito da Rizzoli, "Sto ancora aspettando che qualcuno mi chieda scusa", insieme a Alessandra Sarchi. Domani alle 15.30 sarà invece ospite del **Festival Franceseano** per un incontro in piazza Maggiore intitolato "Sogni fragili" durante il quale parlerà delle aspettative degli adolescenti insieme a Giovanni Egidio, caporedattore di Repubblica Bologna. Nel romanzo l'autrice affronta in maniera molto sfaccettata il tema della violenza sulle donne, il confine labile tra consenso e abuso in un rapporto sessuale, i concetti di libertà e sensi di colpa, partendo dalla storia di Anna, una bambina che a 11 anni viene molestata da un professore. La si ritroverà adulta a subire altre violenze, ma il libro chiama spesso in causa i giovani e il loro rapporto, non semplice, con la sessualità.

Gli adolescenti saranno molto presenti in questi due incontri bolognesi.

«Sì. Nel libro li chiamo in causa perché oggi ci troviamo spesso davanti a una sorta di analfabetismo affettivo. Si parla di povertà educativa e per quanto riguarda l'affettività e la sessualità questa povertà è ancora più profonda perché di fatto i ragazzi e le ragazze sono davanti a un accumulo di stereotipi che rappresentano quella che comunemente viene chiamata la "cultura dello stupro". Questi stereotipi li rendono meno liberi, li bloccano all'interno di una visione rigida di cosa significherebbe essere maschio e essere femmina».

Un tema di grande attualità, con i tanti fatti di cronaca che parlano di violenza di gruppo. Crede che questo analfabetismo sessuale dipenda anche dal facile accesso alla pornografia?

«La pornografia sicuramente influenza la formazione di questi stereotipi anche se non è un fenomeno nuovo. Forse oggi se ne parla di più perché si cominciano a capire le conseguenze di determinate scene dove si immagina che fare il maschio significa sistematicamente abusare di una donna, dove fare la donna significa accettare sistematicamente e passivamente, come se fosse quella l'origine del piacere».

Anna la protagonista, non ha le parole per denunciare e gli strumenti per difendersi. Ed è attanagliata dai sensi di colpa. Un po' come accade a tante vittime.

«I sensi di colpa, la vergogna, l'immaginare di essere responsabile di ciò che accade sono un retaggio culturale che noi donne ci portiamo dietro da generazioni. Anche oggi sono tante le donne, mamme, insegnanti, che pensano ci sia una forma di responsabilità se qualcosa succede. Era più vero alla fine degli anni



La Repubblica (ed. Bologna)

Festival Franceseano

Settanta, quando Anna subisce le molestie del professore, ma oggi il concetto viene ribadito. Anzi ho la sensazione che si sia tornati indietro.

La voce delle donne si è liberata, si denuncia anche maggiormente dopo il fenomeno del #metoo, ma le orecchie non ascoltano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA